

## Flusso d'incoscienza

Gli era successo ancora. E due volte in una settimana! Roba da non crederci...ma non poteva farci niente, le cose andavano così e doveva solamente dir grazie che non fosse accaduto qualcosa di diverso dal... Beh, era difficile da spiegare, così su due piedi.

L'ultima volta gli era capitato quando aveva letto un romanzo di narrativa spicciola, recuperato da una bancarella dell'usato per un prezzo vergognoso: ancor meno di un caffè. Aveva notato una cosa: se leggere quelle pagine all'inizio gli era parso farraginoso, più proseguiva nella lettura più si sentiva - letteralmente! - immergersi nella narrazione, e le parole, beh...le parole avevano iniziato a farsi oggetti, intorno a sé. O meglio: ciò che leggeva, immaginava, ciò che immaginava accadeva intorno a lui. Non era ancora in grado di capire se potesse anche intervenire fisicamente su quanto leggeva, ma poi si era detto: no, impossibile. Le cose sono già scritte, ergo imm modificabili. Aveva provato ad allungare il braccio verso l'immagine mentale dinnanzi a sé: non era accaduto nulla, la aveva oltrepassata come un qualcosa di trasparente, irreali. Sbuffando leggermente, era tornato alla sua lettura, ma qualcosa continuava a frullargli in testa, come una mosca intrappolata in casa, che non si riesce assolutamente a farla uscire anche tenendo aperte tutte le finestre.

Per non darsi vinto, un giorno aveva provato a fare un esperimento: scrivere lui per primo, e vedere se quelle parole che forgiava potessero prendere forma, o vita, intorno a lui, era sicuramente un'impresa ardua, ma tanto valeva rischiare, poi chissà.

Il primo tentativo era fallito miseramente. Aveva scritto la lista della spesa, sperando che si materializzassero sul tavolo della cucina un litro di latte, una dozzina di uova, farina pane pasta e biscotti. No, no, no e no. Senza darsi vinto, aveva provato allora con l'elenco telefonico, scrivendo a memoria quello della sua fidanzata di un tempo condito dell'indirizzo, nome e cognome, con un'aggiunta tutta personale delle caratteristiche fisiche - alcune di esse, volutamente esagerate, ma quello si poteva sempre correggere strada facendo. No, niente da fare. Sara Beltrami era rimasta un nome scritto a penna su carta bianca, nient'altro.

Aveva pensato allora a scrivere quello che sognava, astronavi e draghi giganti e mappe del tesoro e chissà cos'altro...Niente da fare. Il suo lavoro certosino pareva non portarlo da nessunissima parte.

Senza farsi prendere dallo sconforto, aveva continuato a provare, ancora ed ancora, sicuro che da qualche parte ci fosse un modo per poter fare apparire attorno a sé tutto quello che leggeva, scriveva, immaginava, e poi interagire con esso, ovviamente. Forse una combinazione di frasi, o numeri, o di lettura di pagine, oppure...

La stanchezza lo aveva avvolto come una nebbia mattutina. Sperava che l'ultimo personaggio che aveva inventato potesse comparirgli a fianco, con tutto il suo bagaglio di esperienze che una vita di carta gli aveva certamente dato: in fondo, esistevano da sempre, il compito di persone come lui era solo di riesumarli e trovarli come gli archeologi o i paleontologi fanno con i loro reperti quando li liberavano dalla polvere del tempo trascorso. Per non fargli mancare compagnia, aveva scritto anche di un bel drago a tre teste, di quelli classici della fantasia, che sputano fiamme e fuoco e tutto il resto. Se li immaginava assieme, a cercare di tirare le somme della vicenda assurda cui stavano assistendo. Sì, non era male, come storiella.

Sì...il drago a tre teste si avvicinò al mago, che era scoraggiato dal fatto che quel ragazzo dalle mille inventive non riuscisse a materializzarsi intorno a sé. Scriveva, scriveva, ma non era abbastanza. Aveva provato tutte le lingue arcane ed i formulari di incantesimi, spingendosi anche a quelli più oscuri e terrificanti, ma niente era stato in grado di far comparire quel giovane, che si dava da fare per scrivere e scrivere, ma non riusciva a tirar fuori un ragno dal buco, e disperava di non riuscire mai a farcela, e...

Non ti preoccupare, gli disse il drago a tre teste sbuffando un filo di fumo. Il mago non lo ascoltò neppure, era troppo immerso nella sua magia da...eccolo! Lo poteva vedere, ne percepiva quasi il respiro - o era il drago? Troppa confusione, i suoi occhi erano stanchi, le sue braccia gli dolevano per tutti gli incantesimi lanciati e le dita sanguinavano quasi, per tutte le bacchette magiche spezzate. Maledizione, siamo qui! Sì, sto parlando proprio con te! Batteva sulla pagina con forza, come fosse una porta di casa o una finestra di vetro. Niente da fare, il ragazzo continuava imperterrito nella sua attività, senza darsi troppe pene per loro.

Lui non può sentirci, gli disse ancora il drago. Siamo solo sue creature, non possiamo farci niente. Adesso è stanco, lascialo riposare.

Ma il mago, ancora ragazzo, non si rassegnava a lasciar perdere lo sciorinarsi di magie su magie, forse un giorno l'incantesimo giusto avrebbe dato il risultato sperato.

Lui non aveva fretta, ed il ragazzo di là del libro ancor meno.

Qualcuno dei due abbassò la pagina o sistemò la penna nel calamaio. Ci sarebbero tornati sopra l'indomani, separatamente o entrambi, chissà. Erano l'uno il riflesso dell'altro, in fondo. Dovevano solo riuscire a comunicare, come bambini piccoli che fanno il gioco del telefono.